

Gestiamo l'emergenza e non la programmazione.

Sempre più soli, noi calabresi!

Sempre più soli, noi calabresi, mentre gli altri utilizzano il tempo della crisi globale per prepararsi ai nuovi scenari di svolta che si apriranno appena si uscirà dal tunnel. Continuiamo ad operare come se niente stesse accadendo nel mondo ed attorno a noi.

Diverso, però, è l'operare dei nostri piccoli imprenditori: ammirevoli e stupendi, cercano di salvaguardare l'azienda e con essa lo stato occupazione, ma la cui salvezza dipende, soltanto, dalla volontà delle banche di ristrutturare il loro debito. Ahimé, così non è! Essi non hanno bisogno di ammortizzatori sociali in deroga, considerato che questi impongono la sospensione dell'attività lavorativa. Necessitano, invece, di liquidità!

Non è così per la "civiltà della morte", l'unica che abbonda di denaro. In tal modo, essa è nelle condizioni di allungare i suoi "potenti" tentacoli potendo sostituirsi alle banche e concedere prestiti che permettono ai malcapitati che vi si rivolgono di pagare le forniture indispensabili alla continuità produttiva, di far fronte ai fermi operati da Equitalia, di garantire stipendi e salari. Paradossalmente, ciambella di salvataggio, si fa per dire, ma, a che prezzo! La "civiltà della morte", così, in assenza di politiche di sostegno vere, in questa crisi benefattrice, riferimento occupazionale quando opera da imprenditrice: la "sua" occupazione, il "suo" aiuto (sic!).

Lo Stato, da parte sua, appesantisce l'operare delle aziende facendo ricadere sulle stesse il "Welfare", con adempimenti fuori luogo e che svuotano lo stesso lavoratore perché finisce per essere privato della pienezza dell'operare che è propria del cittadino e che si manifesta nell'esercizio diretto dei diritti/doveri: un sostituito. Che brutto termine dato dalla legislazione fiscale!

I Centri per l'Impiego, deputati alle Politiche attive del Lavoro, da parte loro, con le loro interpretazioni contrarie alle norme, non aiutano l'occupazione, tanto meno quell'agevolata: macchine burocratiche soltanto, lontani dai "Pilastrini" voluti dall'UE! L'azienda ne soffre, essendo l'occupazione legata allo stato giuridico del lavoratore. Per fortuna che le assunzioni sono effettuate direttamente tramite le trasmissioni telematiche presso il Ministero del Lavoro: almeno, un ostacolo in meno per la stessa occupazione!

Gestiamo l'emergenza e non la programmazione; accantoniamo le professionalità esistenti nel pubblico demotivandole e dando spazio ai "cretini per conto" e che, protetti, imperano da "caporali" su quanti garantiscono con il loro "facere" il funzionamento delle Istituzioni; subordiniamo la corretta amministrazione al consenso politico personale; manchiamo di quella sana ambizione che fa grandi nazioni e popoli; nemmeno taccagni, tanto meno, tabaccai.

Siamo vittime delle nostre stesse scelte, quando il ruolo che esercitiamo vorrebbe si accompagnasse alle responsabilità che incombono sul nostro capo, per cui le scelte dovrebbero essere funzionali al servizio da rendere alla collettività. Invece, si registrano costi che sono lontani dalla congruità, viene meno il rapporto costo – benefici.

Sono un macigno per la nostra credibilità gli sperperi per le opere pubbliche realizzate nel tempo o lasciate incomplete, abbandonate là, alle intemperie, ai furti indisturbati ed alle devastazioni, senza utilità alcuna per la società calabrese. Fatti denunciati e documentati, a più riprese, finalmente, dalla Rai 3 calabrese: ma troppo tardi per cui ci si chiede, perché ora? Ma, non è mai troppo tardi, se la denuncia produrrà ravvedimenti comportamentali radicali.

E' di questi giorni il ticket che siamo stati costretti ad introdurre affinché da cittadini possiamo puntellare il deficit della sanità, mentre, per esempio, abbiamo erogato ingenti somme per retribuzioni di risultato, probabilmente, senza che venisse verificato quel "risultato" da parte degli organismi preposti individuati dalla contrattazione collettiva: un lavoro per la Corte dei Conti di Calabria!

Vedi, amico lettore, la retribuzione di risultato garantisce l'efficienza e la qualità del servizio reso dalle aziende sanitarie che, appagando pienamente la domanda di salute dei calabresi, determina la riduzione sensibile dei "viaggi della speranza", l'utilizzo a pieno delle nostre strutture pubbliche in un mix con le

professionalità esistenti nelle stesse. In tal modo, si registra la riduzione del costo unitario del servizio reso perché i maggiori ricavi si spalmano sui costi. Queste le finalità della retribuzione di risultato. E' stato così?

E' vero che siamo sotto una coltre di debiti con ripercussioni negative sull'indotto costituito, soprattutto, da imprenditori che non si vedono onorate le fatture emesse facendoli venire meno alle loro obbligazioni contributive ed alla puntualità delle retribuzioni.

In tal modo, le Istituzioni tutte, che siamo stati chiamati a rappresentare, non danno risultati, anche, perché siamo scarsamente collaborati da chi al loro interno non lavora e, probabilmente, passa il suo tempo con i giochi del Pc, mentre vessa chi lavora. Sono le persone che noi stessi, in veste di amministratori, per quella necessità di consenso, abbiamo scelto e di cui ci siamo circondati: un boomerang!

In questi giorni, Ministro Brunetta, ho vissuto una triste realtà che sgomenta ed intristisce quanti s'identificano nelle Istituzioni Repubblicane, ma che mi stimola, da cattolico impegnato nel Movimento Lavoratori Azione Cattolica, a dare aiuto a quanti, parimenti, patiscono nella Pubblica Amministrazione, sebbene, risorse che lavorano proficuamente nella professionalità e nell'aggiornamento quotidiano. Veda, Ministro Brunetta, il "fannullismo" è provocato, soprattutto, dalla politica con la minuscola..

Le Istituzioni, nate dalla Resistenza, concretizzate da quei "Liberi e Forti" che furono i Padri Costituenti, rafforzate da una classe politica che ha saputo avviare la ricostruzione ed il miracolo italiano, soffrono, impotenti, mentre sono rese dai nostri modelli comportamentali, sempre più, lontane dal popolo che lavora, dall'inoccupato, dal disoccupato.

Questi ultimi non hanno niente in comune con quanti in questi giorni "ripetono" il cerimoniale immutato delle campagne elettorali per garantirsi, ancora una volta, "posti" che dureranno una legislatura senza risultati per l'Ente ove vengono "collocati", molte volte, da dirigenti. Ne fanno le spese i giovani talenti sempre esclusi dagli incarichi non potendo garantire quel "resoconto della carriera" così come questi "saltatori e/o arrampicatori" e, scartati, emigrano, emigrano, e Dio sa quanto avremmo bisogno del loro operare pieno di sapere.

Ed in questo rituale senza fine le nostre Istituzioni sono costrette a perdere il loro fascino. Cogliendo quanto succede al loro interno, c'è chi Le vuole diverse, meno ingombranti, immediate, come si conviene ad un'azienda e, così auspica il ricorso ad un ddl popolare per riformarle. Le Istituzioni al servizio della persona affinché possa amministrare con immediatezza, questo l'intendimento manifestato. Ma, questo non è l'operare degli Statisti, tessitori per eccellenza che amano il confronto e la diversità per migliorare l'azione politica.

Non fu l'operare della Dc che, sebbene, forte di una maggioranza assoluta, subito dopo il voto di quel 18 aprile 1948, diede vita ad un governo di coalizione. Ma, erano altri tempi, quelli impostati sui valori, suggeriti dal dramma di una guerra disastrosa che fu proclamata con tanta enfasi da una "finestra", sebbene, di un Palazzo nobile, il Palazzo Venezia e con un popolo sottostante che, ahimè, applaudiva esaltante. Quest'ultimo un precedente che preoccupa!

Si auspicano quei tempi? Ma, siamo, ancora, quel popolo? La Storia si ripete, così come nella teoria del Vico? Speriamo di no, mentre turba lo "status" della Calabria, e l'amarezza la si coglie interamente nel volto del Presidente Loiero. Se, La conforta, Presidente, Le dico che, se in Calabria venissero 100 premi Nobel come Modigliani per amministrarla, non passerebbe un mese per vederli abbandonare il campo precipitosamente! Da noi, non è la mafia la sola responsabile, lo siamo tutti, quando chiediamo, senza dare, occupiamo posti senza servizio.

Ma, "il tempo è Signore". Così, ammoniscono i saggi, e bisogna credere nei saggi, ma, soprattutto, nella Provvidenza affinché ci dia uomini dalla sana ambizione e votati al servizio della gente, dovunque essi sono chiamati ad operare: dalle Istituzioni civili a quelle religiose. La Via di Damasco è sempre possibile: è dell'uomo che sa scrutare in se stesso, che si rapporta agli altri ed alla vita che gli resta da vivere quale dono di Dio da impegnare per servire il prossimo, nella fattispecie, una collettività ultima nel contesto nazionale ed europeo, per cui non può essere sprecata in atteggiamenti stupidi e di esaltazione effimera, oppure "uccidendo" in modo incruento chi lavora veramente. Francesco De Pino